

Transizione, le imprese: aiuti pubblici indispensabili

Il 47,9% delle imprese ritiene che l'Ue debba perseguire politiche a protezione di industria e servizi

Assocamerestero

Per il 58% delle aziende servirebbe debito Ue per le politiche sostenibili

Morya Longo

È una richiesta. Un auspicio. Ma, in fondo, anche un grido d'allarme quello che arriva dalle imprese italiane che hanno partecipato a un sondaggio dell'Associazione delle Camere di Commercio Italiane all'Estero: per finanziare la transizione verde, i cui costi sono elevati, serve un nuovo sforzo collettivo dell'Unione europea paragonabile a quello del NextGeneration Eu. Lo pensa il 58,3% degli intervistati. E se solo il 16,7% di loro ritiene che il costo debba essere finanziato prevalentemente con investimenti privati, il 12,5% pensa che debba provvedere ogni singolo Stato. Morale: la stragrande maggioranza delle imprese italiane ritiene che per affrontare la sfida ecologica servano investimenti pubblici, che siano europei oppure statali.

Il sondaggio è stato realizzato nel mese di luglio e ha coinvolto, attraverso le 86 Camere di commercio italiane all'estero in 63 Paesi del mondo, le imprese italiane associate. L'obiettivo era di raccogliere "a caldo" le loro opinioni sulle principali questioni che l'Europa del dopo elezioni si trova a fronteggiare: dalla transizione verde, al protezionismo e alle guerre commerciali. Ecco perché, mentre su questi temi chiave per il

futuro la politica dibatte e si dimena, è interessante avere l'opinione di chi sui mercati internazionali ci sta davvero. I risultati sono netti sul tema della transizione energetica (serve per la stragrande maggioranza delle imprese intervistate un aiuto pubblico, principalmente europeo), ma molto meno netti sul tema di dazi e protezione della produzione europea.

Su questo secondo tema, infatti, le imprese non hanno espresso una posizione netta nei confronti delle misure protezionistiche. Se da un lato per il 27,1% degli intervistati l'Europa non dovrebbe aumentare i dazi per evitare di correre il rischio di ritorsioni commerciali, dall'altro il 25% delle imprese ritiene che dovrebbero essere imposte misure restrittive solo sui prodotti strategici importati nell'Unione europea. Insomma: dazi selettivi. Ad ogni modo - sintetizza lo studio di Assocamerestero - «il prossimo mandato di legislatura dell'Unione dovrebbe necessariamente perseguire politiche a protezione dell'industria e dei servizi (47,9%), conseguire l'obiettivo dell'unione fiscale necessaria per completare l'unione economica (43,8%), la promozione del commercio internazionale (37,5%), impegnarsi per il green deal europeo e indipendenza energetica (39,6%)».

«I dazi, come hanno risposto gli imprenditori italiani all'estero, non sono la soluzione finale - sintetizza Mario Pozza, Presidente Assocamerestero -. Soluzione che invece passa da un debito unico europeo e da minore burocrazia, con norme chiare e soprattutto di facile applicazione in tutta l'Eurozona. Servono investimenti in un contesto legislativo uniforme. Non si chiedono sussidi, ma incentivi pragmatici per riaccendere il motore della macchina europea così da tornare a competere e a correre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

